X
19

398

Attinenze della Lingua Friulana

date per chiosa ad una Iscrizione

del MCIII.

Nostro dovere è tener conto in queste pagine di quanto vassi operando e scrivendo a prò del paese; non potremmo dunque, senza esser notati di negligenza ommettere un cenno, sia pur breve, intorno la *Memoria* dell'Abate Jacopo Pirona pubblicata a questi giorni sulle *attinenze della lingua friulana*, e tanto più che codesto argomento colle vicissitudini della nostra storia ha relazioni non poche.

La filologia e l'erudizione, nella fervida età che noi viviamo, sfuggirono per buona ventura alle mani dei pedanti, e si fecero ausiliarie possenti di chi studia il passato delle Nazioni ed anche di chi indaga le probabilità dell'avvenire di esse. E per l'ognora progrediente coltura di tali scienze l'etnografia s'avvantaggiò, si scoprirono tra varii popoli rapporti prima ignorati di parentela e di fratellanza, si ridestarono simpatie cui il corso de' secoli non valse a spegnere, e persino la politica, superba per longeva tirannide, dovette piegarsi a riconoscere certe leggi naturali e sociali, alle quali è forza confessare che presto o tardi, verrà assicurato il trionfo. Alle quali scienze negli ultimi anni, dietro esempi venuti a noi da letterature forastiere ed in particolar modo dalla germanica, gl'Italiani consacrarono non lievi fatiche (e basti per convincersene aver scorse le nostre effemeridi dell'ultimo decennio) a fine di non addimostrarsi degeneri eredi degli eruditissimi quattrocentisti e cinquecentisti;

anzi un italiano, il Marzolo, alle dottrine oltramontane ardite e borio=
se e spesso infeconde è in grado di opporre un opera di tanta erudizio=
ne e coerenza logica da superare, non che eguagliare i lavori più insi=
gni che videro la luce in passato. Il quale fervore di studii filologici ed
eruditi non fu senza una causa che altamente ci onora, poiché quelle
indagini scientifiche risvegliarono nobili sentimenti ed idee generose, dis=
sipareno da antichi errori e pregiudizj, abituarono gl'intelletti alla ricerca
spassionata, e all'amore entusiasta del vero e del buono.

La *Memoria* testé pubblicata dal Pirona, se non per l'estensione e per le
conseguenze, per l'indole sua appartiene a quella classe di scritti di filolo=
gia comparata e di erudizione che più da vicino interessano la etnogra=
fia e la storia. Egli, che dichiara di aver fatto pazienti indagini dei mo=
numenti su cui è da fondarsi poi da chicchessia la storia del popolo friu=
lano e della sua lingua, prende argomento da una iscrizione del MCIII per
risalire al più lontano passato del Friuli e d'Italia e di tutta Europa
meridionale. Questa iscrizione, già annunciata dall'autore al congresso
scientifico di Venezia nel 1847, fu scoperta in un masso della vecchia torre
delle campane nella povera e rude borgata chiamata per nome Re=
thiss, poche miglia al nord della città di Udine, ed è un brano dell'idio=
ma che parlavasi in Friuli sul cominciare del secolo XII. Tale iscrizione
dal Pirona è ritenuta come il più antico monumento di lingue anco=
ra oggi viventi che possano recarsi innanzi gli eruditi, ed a prova ad=
duce citazioni di epigrafi giudicate le più antiche dagli storiografi della
lingua italiana che fu la prima (egli afferma) tra le viventi ad essere
ingentilita e posta in iscrittura. Stabilita così l'importanza del monu=
mento di Rethis, e discorso in generale intorno lo sviluppo delle lingue,

passa l'autore sul campo delle attinenze, ed esclude fino da principio l'ori-
gine di quegli idiomi, che si dicono improvidamente <u>neo-latini</u>, dalla cor-
ruzione della lingua latina aristocratica e letteraria, ammettendo a vece
la priorità di quella lingua detta latina rustica o volgare, e riconoscen-
do nei popoli che diedero elementi etnografici a Roma, alle Gallie, alle Spa-
gne e perfino alla Dacia, omogeneità di stirpe e di favella. Questa lingua
volgare o pristina lingua romana è (secondo l'autore) madre di tutte
le lingue dell'Europa latina, e monumenti di essa sono le svaria-
tissime volgari favelle viventi che si chiamano dialetti delle nobili
lingue italiana, francese e spagnuola. Però tra tutte queste volgari fa-
velle il Pirona giudica essere il volgare del Friuli quello che più degli
altri serba visibili tracce dell'antico volgare italico. E per assicurargli co-
tale antichità e priorità sulla lingua latina illustre, viene l'autore
enumerando varie ragioni grammaticali e storiche, dalle quali risulte-
rebbe che „la lingua del Friuli e tutte le altre nobili ed ignobili sue sorel-
le, comunemente credute neo-latine, sono ben lungi dal dover rico-
noscere la latina per madre." Adduce poi ragioni etnografiche e stori-
che di affinità tra il latino ed il friulano, e le rafforza con molti esem-
pj; e continua in tale analisi ponendo a raffronto la lingua friu-
lana colla lingua daco-romana, colla francese e colla spagnuola, ed accen-
nando pure alcune attinenze di essa colla greca, colla tedesca, colla slava.
Riguardo alla lingua francese il Pirona afferma essere essa „congiunta
per attinenze strettissime alla friulana in modo, che guardando a struttu-
ra di lingua potrebbe il Friuli essere preso per provincia francese anzi-
chè italiana, quantunque tutta la ricchezza della lingua italiana
sia comune alla friulana, e non viceversa." Riguardo la lingua spa-

gnuola trova in essa maravigliose rassomiglianze colla Friulana, e ne adduce copiosi esempii; tra i quali è molto notevole il brano di un manoscritto esistente nella Laurenziana di Firenze rivelato al mondo letterario dal visconte Colomb de Batines, la cui lingua è tale che "malgrado alcune locuzioni obsolete, può essere letto ed inteso dai popolani del Friuli del 1859, com'era letto ed inteso dai popolani dell'Andalusia e della Catalogna nel 1300".

Abbiamo esposto, a modo di dire, lo schema della Memoria del Pirona e la parte critica ed illustrativa di essa lasciamo a chi è più di noi addentro in siffatte utili e difficili scienze. Auguriamo però anche noi, come fa l'autore, che tali nuovi elementi porti da lui nel campo della filologia comparata e della erudizione storica sieno dai dotti considerati come "altrettanti punti d'appoggio per giungere alla soluzione degli intricati problemi etnografici e linguistici intorno ai quali essi disputano."

Giussani.

(Dalla Rivista Friulana, 1859. 6 Novembre)